

A14

Giovanni Fiorentino
La radio al Sud
Onde sonore dal Mediterraneo



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5535-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

*A mia madre,
per le sue voci*

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
Suoni, e voci, dal Sud.
Per una cultura radiofonica del Mediterraneo
- 27 **Capitolo II**
Le radio della libertà
- 2.1. La speranza è clandestina, 27 – 2.2. Radio Palermo. «Avamposto dell'Italia liberata», 36 – 2.3. Radio Bari, le voci si moltiplicano, 42 – 2.4. Radio Napoli, lavorando sulla creatività, 54
- 63 **Capitolo III**
Libere radio.
Palermo chiama, Napoli risponde
- 3.1. Puoi sognare (e fare) la radio, 63 – 3.2. Quanto distano dall'Italia Cinisi e Partinico?, 72 – 3.3. A Palermo c'è una strada in guerra per le onde, 82 – 3.4. Neapolitan Power, 86
- 97 *Bibliografia*

Introduzione

Questo libro si muove tra il Meridione d'Italia e l'Occidente della comunicazione di massa, tra le coste africane e i mari del Nord, tra la Seconda Guerra Mondiale, gli anni Settanta e il presente. Tra l'ascolto clandestino di Radio Palermo, Radio Napoli e Radio Palermo e l'emittenza trasgressiva e fuori legge di Radio Potenza Centrale e Radio Sicilia Libera. Tra il boogie-woogie e il rock, la sceneggiata napoletana e i cantautori italiani degli anni Settanta, le informazioni in stile Radio Londra e il flusso informativo in presa diretta al telefono. Oscilla tra il moltiplicarsi imprendibile delle narrazioni orali, le testimonianze vissute e la narrazione ripetitiva dei testi, tra la potenza e la visibilità della radio generalista e le incursioni poco visibili della radio performativa, a basso costo, che rovescia la possibilità dell'ascoltatore, trasformandolo in produttore creativo.

Piuttosto che una ricostruzione lineare, *La radio al Sud* raccoglie le ricerche portate avanti nel corso di circa dieci anni, collazionando e montando i momenti di frattura e trasgressione del controllo dei mezzi di comunicazione generalisti, con la parola, e il suono, al Sud. Il 1943 e il 1944. Palermo, Bari e Napoli. Gli anni Settanta, le coste e le città dell'Italia meridionale. E tenendo conto della predominanza dei contenuti radiofonici musicali, per alcuni versi, il presente digitale dei flussi sonori mediterranei. In mezzo, lunghe fasi di controllo e monopolio della comunicazione sonora attraverso la centralità radiofonica broadcasting: prima del regime fascista con il ventennio, poi della Rai per circa trent'anni. L'obiettivo dichiarato: fare emer-

gere uno spazio storico e culturale complesso, «un paesaggio imprevisto» (Chambers 2012, p.8), magari che progressivamente rende conto «della maggior porzione possibile di realtà» (Cassano 2011, p.61).

Il testo è diviso in tre parti.

Un primo capitolo dove, in una cornice teorica, si connette la genealogia, la storia, il destino della radio con un'inclinazione meridiana, sonora, della nuova oralità. La vera introduzione che pone i presupposti culturali alle ricostruzioni della seconda e terza parte del libro.

Un secondo capitolo dedicato alle radio della libertà, quelle emittenti radiofoniche – principalmente Radio Palermo, Radio Bari e Radio Napoli – che da una parte, propagandisticamente, accompagnano il processo di “liberazione” degli angloamericani tra il 1943 e il 1944. Dall'altra parte, offrono ai giovani intellettuali meridionali, l'occasione di cimentarsi in quanto autori e protagonisti della propria comunicazione, sperimentando la possibilità di sognare il nuovo e il diverso dal Fascismo, che implica il confronto democratico ed espressivo, l'urgenza di stabilire nuove connessioni e interazioni con l'Italia lontana controllata dai nazisti, le ipotesi di una informazione, almeno nella forma, completamente differente dal passato insieme a generi musicali e radiofonici tutti da scoprire.

Un terzo capitolo, che indaga gli anni Settanta, nella rottura con la rigidità del palinsesto Rai vista dai margini del Mezzogiorno d'Italia. Anche al Sud fioriscono le esperienze radiofoniche “libere”. Chi trasmette, con strumentazioni elementari e a basso costo, sogna: sogni politici, sociali, culturali, di costume. La trasgressione al Mezzogiorno, come al Centro e al Nord, si iscrive nel semplice fatto di trasmettere. Due città, Napoli e Palermo, diventano le piazze principali per il proliferare indiscriminato di esperienze completamente diverse tra loro, che sperimentano nuove connessioni comunitarie. L'estrema economia del medium radio, consente di sperimentare qualsiasi forma, quindi sonorità, espressiva. La diretta, il flusso, l'interazione con gli ascoltatori al telefono.

I tratti condivisi dei due momenti di effervescenza comunicativa, vengono individuati in almeno quattro caratteristiche che ritornano a distanza di circa trent'anni e parlano al destino digitale della radio. In principio la clandestinità, poi la polifonia e la connettività, infine l'innovazione radicale che rovescia le modalità di produrre e consumare la radio.

Questo libro nasce a Lecce, nel 2002, quando Angelo Semeraro mi chiede di collaborare all'organizzazione del convegno *Mezzogiorno di radio. 100 anni di storia/e*. Da quel momento in poi, la radio, la sfera sonora nelle sue connessioni con il Sud, o con i Sud del mondo, è rimasta una costante della mia ricerca.

Ad Enrico Menduni devo occasioni preziose di confronto sul territorio della ricerca radiofonica, a Peppino Ortoleva, oltre che il confronto, l'invito a studiare per la mostra *Radio FM 1976-2006* le vicende delle radio libere dell'Italia meridionale (2006). Sulla traccia originaria di quella prima ricerca, si sviluppa il secondo capitolo. Alle radio napoletane, tra Radio Napoli e le radio libere degli anni Settanta, ho dedicato diversi articoli sulle pagine del "Mattino". Titta Fiore ha accolto le mie proposte al quotidiano partenopeo con fiducia nel mio lavoro. Nell'intero sviluppo del libro sono stati fondamentali gli incontri e le testimonianze dirette di personaggi più diversi, su tutti Antonio Ghirelli e poi Elio Ferrara, Tonino Luppino, Pietro Treccagnoli, Federico Vacalebri, Mario Franco. Al suggerimento di Valentina Lovalvo devo l'incontro con il libro di Lucio Luca *Prove tecniche di trasmissione* (2006): mi ha aperto le porte delle radio libere palermitane, con la sua ricchezza di testimonianze testuali e visive.

Nel farsi e disfarsi della tela, di radio ho parlato spesso ai miei studenti di Viterbo. Da loro ho ricevuto, anche con grande sorpresa, parole, suoni e immagini inattese.

Suoni, e voci, dal Sud. Per una cultura radiofonica del Mediterraneo

Ma lo vedo sul serio, lo sento?
Io, il mare, l'ho dentro alla testa,
ed è chiudendo gli occhi che posso vederlo,
sentirlo meglio...

J.M. Le Clézio, *Il cercatore d'oro*

Onde

C'è una scena del film *Il postino* (1994) di Michael Radford che aiuta a scoprire e ragionare sulla natura e la possibilità del suono rispetto all'immagine. Massimo Troisi, alias il postino, registra i suoni dell'isola del Mediterraneo – a un tempo il set cinematografico di Procida, Salina, Pantelleria – per inviarli, via nastro, oltreoceano, in Cile, al poeta Pablo Neruda, siamo nel 1952. Registratore alla mano,

Numero uno: onde alla cala di sotto... piccole.

Numero due: onde grandi.

Numero tre: vento della scogliera.

Numero quattro: vento dei cespugli.

Numero cinque: reti tristi di mio padre.

Numero sei: campane dell'Addolorata, con prete.

Numero sette: cielo stellato dell'isola. Bello però, non me n'ero mai accorto che era così bello. Numero otto: cuore di Pablito.

Il nastro che porta lontano i suoni dell'isola, riproduce una stanza degli echi interiori diretta all'orecchio, alla pelle, al clima interno dell'io. I suoni primordiali dell'acqua, del vento, del cuore, costruiscono e interagiscono con la sensibilità individuale, si accordano con la memoria e il primo apprendimento dell'uomo. Il moto lieve delle onde piccole, discrete e precise, il moto impetuoso delle onde grandi, fragorose e alte, attraverso l'orecchio e la pelle toccano direttamente il tu. Tra movimento teso di un'onda e profondità grave del battito del cuore, i suoni del Mediterraneo sono assenza lontana e presenza che risuona dentro. Il corpo dell'ascoltatore si accende e sente. In presenza, o attraverso il *medium*, possa essere un vecchio grammofono o un registratore a nastro, un iPhone o semplicemente un ricevitore radio che funziona all'interno del telefono cellulare.

L'isola

Le indagini statistiche ad uso e consumo dei giornali riconoscono una nuova centralità all'orecchio, al mondo dell'ascolto radiofonico. Su un'isola deserta – dicono in maggioranza gli intervistati – porterei la radio piuttosto che la televisione. La natura buia del suono, priva di immagini, è sessuata: alimenta la possibilità del desiderio, la passione e l'immaginazione.

Personalmente, su un'isola porterei la playlist di *Caterpillar* scaricabile dalla rete, l'ironia di Cirri e Solibello, le voci, e le esperienze, dei duecento inviati della trasmissione sparsi in giro per il mondo.

Calci

I dati economici sono altrettanto interessanti: ad esempio le ricerche di mercato inglesi registrano un numero di radioascoltatori almeno raddoppiato negli ultimi dieci anni. Il nuovo contratto per i diritti radiofonici delle partite della Premier League è il più costoso della storia, 60 milioni di euro in tre anni versati da BBC, Talk Sport e Absolute Radio, ex Virgin Radio.

L'uomo invisibile

La radio è invisibile più dell'uomo invisibile. Storicamente sparisce nella volatilità del suono, se ne perdono le tracce mediali. Nasce in un modo, poi si trasforma completamente. La radio è un continuo bricolage, come questo libro: gioca con la memoria e la competenza del pubblico, è un montaggio dell'ascoltatore, un flusso costruito mettendo insieme i materiali sonori di cui si dispone, magari accedendo alla rete, stabilendo connessioni tra spazi e tempi lontani.

Difficile catalogare il *medium* radio, difficile ingabbiare un mezzo di comunicazione di massa prima, poi assolutamente marginale, ora personale e *glocale* – allo stesso tempo globale e locale –, singolarmente accostabile alla fotografia nelle possibilità di rigenerarsi, nel suo essere slegato dalla materia, dall'elettrodomestico casalingo. Interstiziale, pervasivo nella capacità di essere in qualsiasi ambiente, evocativo in quanto linguaggio diegetico che, nella *privazione* d'immagini, è solito privilegiare gli spazi rarefatti dell'ascolto e della costruzione immaginaria individuale (Hendy 2000; Menduni 2001; Scannell 1996).

Quando nel 1895, anno medialmente centrale, la radio nasce assieme al cinema e al fumetto, è semplicemente telegrafo senza fili, comunicazione da punto a punto, *radiotelegrafia*. Le origini e gli sviluppi della sua prima fase storica fanno pensare alla possibilità di un ascolto individuale e a un medium personale: siamo in una fase aperta dove si sviluppano teorie che ragionano sulle potenzialità della radio di emanciparsi dalle regole espressive della società dello spettacolo. Bertold Brecht intravede presto le possibilità ideali della trasformazione da mezzo di distribuzione a mezzo di comunicazione interattivo:

La radio potrebbe essere per la vita pubblica il più grandioso mezzo di comunicazione che si possa immaginare, uno straordinario sistema di canali, cioè potrebbe esserlo se fosse in grado non solo di trasmettere ma anche di ricevere, non solo di far sentire qualcosa all'ascoltatore ma anche di farlo parlare, non di isolarlo ma di metterlo in relazione con gli altri. La

radio dovrebbe di conseguenza abbandonare il suo ruolo di fornitrice e far sì che l'ascoltatore diventasse fornitore (Grandi 1995).

L'uso sociale sarà completamente diverso. La radio delle comunicazioni di massa, quella parole e musica, arriva negli anni Venti: primo mezzo di comunicazione organizzato in *broadcasting*, da un lato l'apparato che emette il segnale dall'altro gli apparecchi nei salotti, scatole di legno esteticamente piacevoli per ricevere suoni che si moltiplicano tra le due guerre propagando *radio days* e serate familiari in casa intorno al nuovo elettrodomestico. Il solco per il futuro sviluppo televisivo è segnato, negli Stati Uniti la libera concorrenza del mercato, la grande impresa, i consumi privati e gli spazi pubblicitari, in Europa il monopolio pubblico e le funzioni preminentemente di natura politico sociale. Poi ci saranno le arringhe alle masse, la guerriglia informativa di Radio Londra, appunto la concorrenza della tv e il flusso sonoro del rock, le radio libere degli anni Settanta, lo spazio individuale e il primo medium elettronico transitorio e personale, miniaturizzato ed economico, la radiolina a transistor mobile e trasportabile. Oggi in Italia circa 1400 stazioni radiofoniche rappresentano un universo in movimento; nel mondo 2000 emittenti trasmettono via Web e in Internet puoi anche recuperare il fantasma della voce di Guglielmo Marconi - pacata, accento inglese e inflessioni bolognesi - mentre spiega l'invenzione nella sua casa laboratorio galleggiante, il panfilo Elettra, in viaggio tra l'Italia e il mondo.

Suoni, voci, memorie

Nell'analisi dei linguaggi radiofonici a lungo ha prevalso la radio della parola e del legame privilegiato con il testo scritto, a scapito di suono, musica e rumore. Anche nella ricerca storica intorno al medium, difficilmente si è presa in considerazione una memoria orale, spesso personale e biografica, quei brandelli di storia/e mai fissati da qualsiasi mezzo di comunicazione. La radio gioca con una dimensione del tempo non propriamente lineare, ha a che fare con gli *accidenti* del ricordo e della memo-

ria, spesso e semplicemente affidati all'unicità della testimonianza. Solo di recente l'attenzione teorica si è spostata intorno alla volatilità di suono e voce, rintracciando una possibile frattura del sentire e del fare radio, una sorta di incrinazione del modello testuale, a favore di una nuova e diversa oralità che trova radici nelle ricerche di base di Walter Ong (1982). Il transito al presente e al passato a noi più vicino, lascia emergere un medium che è mobile e interattivo, dove linguaggi, costumi, usi sono radicalmente trasformati. Il mezzo di comunicazione generalista dei salotti si è trasformato in quello vivo e radicato nei consumi giovanili del presente, rappresentato dalla proliferazione indiscriminata di emittenti che trasmettono in Internet, talvolta legate a territori geografici, più spesso risposta a sensibilità specifiche che si ritrovano in comunità identitarie e nicchie di utenza. La radio che dialoga con l'intera produzione mediale, si *ri-media* (Bolter, Grusin 1999), è Webradio delle connessioni, è quella sinteticamente esplicita dal paradosso del neologismo *glocal*, insieme strategie della globalizzazione e tattiche del localismo, concentrazione delle proprietà e circolazione in uno spazio senza confini, costruzione di processi di riconoscimento identitari, comunitari e ascolto "cooperativo", produttivo (Hendy 2000, pp.19-20). L'ibrido singolare che prende forma si innesta nella realtà personale dell'utente, determina una fusione tra corpo e medium, occupa gli intervalli e il movimento, costruisce un mondo sonoro che fa a meno di qualsiasi supporto fisico e si propaga smaterializzandosi, definendosi per distanza dal mondo delle immagini, e stabilendo nuove connessioni triangolari tra Internet, radio e telefonino cellulare. La radio che emerge dagli studi sistematici di Enrico Menduni, caratterizza sempre più distintamente la sfera emotiva della nostra società, la dimensione sonora, semplicemente e efficacemente musicale, quella che connette identità particolari e sensibilità collettive, spezza le cornici di riferimento mescolando dentro e fuori della realtà sociale e mediatica, una sorta di radio *meridiana* (AA.VV. 2003, pp.9-10), destinata a climatizzare e offrire una colonna sonora che parla il linguaggio della differenza e delle emozioni, è voce del corpo per il corpo, spazio profondo degli

echi che si relaziona e interagisce intimamente con l'intelligenza personale ed emotiva di ognuno di noi. E' una radio che ci accompagna nelle ventiquattrore quotidiane, strumento di informazione in tempo reale e contenitore soffice di una nuova oralità, davanti lo specchio o nell'abitacolo dell'automobile, «colonna sonora su paesaggi» (Abruzzese 2003, p.193). È la radio del Sud, o se si vuole quella dell'Oriente, destinata a climatizzare e offrire una colonna sonora differenziale, emozionale, all'intero Occidente. E con questo si ritorna alla *territorializzazione* di un medium che parla alla dimensione coinvolgente, silenziosa e creativa del *tu*, che prende i sensi e lega surriscaldandone uno, più semplicemente risponde alla necessità di creare quella dimensione relazionale intensa, da punto a punto, che è anche sostanza e dimensione indispensabile della formazione e che permette di coniugare le intelligenze multiple dell'apprendere con le sfere altrettanto molteplici e potenti della comunicazione.

Un montaggio dal Sud, per il Sud

Parlando e scrivendo di radio, forse anche di Sud, è difficile – forse impossibile – ricostruire una storia lineare. Più utile *montare*, e indagare, i momenti di frattura, il tempo della presa di parola, la trasformazione momentanea e creativa dei media nelle sue relazioni profonde con la società. Ai margini di un medium marginale, sul bordo di un ascolto che in Italia si costruisce, quando il paesaggio sonoro di fondo è quello – ad esempio – dei motori degli aerei, degli echi, o del fragore, delle bombe. Durante la guerra, la radio è segreto, violazione, avventura dell'ascoltatore intorno a un apparecchio più o meno funzionante. E' speranza. Diventerà negli anni Settanta ritmo sconosciuto e seducente, sovraffollarsi negli spazi dell'etere, ingorghi e conflitti tra i suoni – non solo parole e concetti, ma ritmi e musica che si intrecciano sulle coste mediterranee – ai quali attingere, scegliendo liberamente. Moltiplicarsi di aspettative e desideri, fermenti e cambiamenti, produttivi.

La radio – si è detto – gioca con una dimensione del tempo non propriamente lineare. L'imprendibilità del suono ha a che fare con gli *accidenti* del ricordo e della memoria, spesso e semplicemente affidati all'unicità della testimonianza (De Luna 2001; 2003). Questo libro, nasce intrecciando *storie* radiofoniche del Sud con *la storia* culturale dell'Italia del Novecento, fino ad approdare a un mondo sonoro – quello del presente – che fa a meno di qualsiasi supporto fisico e si propaga smaterializzandosi, attraverso la rete di Internet, tramite l'auricolare del telefono cellulare o dalla vecchia radiolina a transistor. Dal sovrapporsi delle *storie* alla *storia*, del passato al presente, l'idea di questo libro – scritto e *narrato* come un intreccio di racconti – è di produrre un'ipotesi culturale alternativa.

Il Mezzogiorno italiano, come spazio storico e territorio geografico (Bevilacqua 1993), diventa chiave di lettura per il presente della radio, cartina al tornasole, luogo di partenza per verificare i destini di un'evoluzione centenaria, per dialogare con le più recenti prove di sistematizzazione scientifica, per stabilire connessioni con la natura evocativa di un linguaggio che parla al corpo e privilegia gli spazi rarefatti dell'ascolto e della costruzione immaginaria. La radio, che caratterizza più distintamente la sfera emotiva della società globalizzata, quella che connette identità locali e sensibilità collettive, si presenta come una sorta di radio *meridiana*, è la radio del Sud, o se si vuole quella dell'Oriente, che parla il linguaggio della differenza e delle emozioni. È voce del corpo per il corpo, che si relaziona e interagisce intimamente con l'intelligenza personale ed emotiva di ognuno di noi, destinata a climatizzare e offrire una colonna sonora differenziale, emozionale, all'intero Occidente.

Radio meridiana

Forse è giusto cominciare dal presente. Dalla predominanza dei contenuti radiofonici e dalle correnti sonore che attraversano il Mediterraneo. Dalla condizione geografica di quella parte d'Italia che si protende nel mare, la prossimità di Africa e O-

riente. Se la radio, come ha scritto Paddy Scannell, «riaccende il fuoco e la vita del mondo» (1996, pp.164-165) caratterizzando sempre più distintamente la sfera emotiva della nostra società, esprimendo una dimensione sonora, semplicemente musicale, che connette identità locali e sensibilità collettive, allora è possibile anche parlare di una *radio meridiana*, voce del corpo per il corpo, che si relaziona e interagisce intimamente con l'intelligenza personale ed emotiva di ognuno di noi (AA.VV. 2003, p. 9). Oggi – in termini di una geografia dei contenuti (Ortoleva 1995, p.226) – questo contenitore soffice di una nuova oralità, non può essere che la radio del Sud, destinata a climatizzare e offrire una colonna sonora differenziale, emozionale, all'intero Occidente (Menduni 2001, pp.91-92). È la radio del Sud a lavorare per la costruzione di un rapporto identitario tra emittente e ricevente, per un radicamento sul territorio che palesemente richiede dialogo e interattività con l'utenza, che si imbeve dei flussi sonori contaminati. È una radio del Sud che *sonoramente* sta tra la liberazione sonora di Radio Arman (letteralmente tradotto in Radio Speranza) in Afghanistan e la musica che è resistenza clandestina di Radio B-92 a Belgrado negli anni Novanta (speranza e sopravvivenza), tra le pallottole conficcate nelle pareti di radio Haiti Inter e il sacrificio del suo fondatore l'agronomo Jean Dominique morto ammazzato dal regime, tra l'energia alternativa, emotiva, di Radio Califata, la radio nata nella casa di cura mentale di Buenos Aires esaltata in uno degli ultimi dischi di Manu Chao, e *La voz de caynarachi*, la piccola radio di Barranquita, nella regione amazzonica di Yurimaguas in Perù, diretta da padre Mario Bartolini Palombi, che offre voce e amplificatore agli indios dell'Amazzonia contro il governo peruviano. O ancora si iscrive nel processo sociale dello straordinario moltiplicarsi delle radio comunitarie africane (Pochettino 2004, pp.12-13)¹, naturalmente radicata nelle prime espe-

¹ Il rapporto 2004 della Banca Mondiale indicava una crescita del 700 % nella vendita di apparecchi radiofonici in Africa negli ultimi dieci anni, in pratica un'esplosione seguita alle prime timide leggi sulla libertà di informazione e all'introduzione delle onde medie.